IL FOGLIO

Data 07-07-2007
Pagina 1
Foglio 1

Armi delle vecchie Br

Padova laboratorio del nuovo brigatismo rosso, altri due arresti

Andrea Tonello (52 anni) e Giampietro Simonetto (19 anni ed ex Prc) erano attivi nei centri sociali cittadini

Scorta al sindaco Zanonato

Roma. Ogni volta che accade, la frase di rito è sempre quella: "Il cerchio si sta per chiudere", ma il cerchio non si chiude mai perché ogni volta c'è qualcuno che riaffiora dal passato in compagnia di nuove leve, staffette pronte a raccogliere il testimone del logo brigatista. Soprattutto a Padova, da sempre laboratorio dell'estremismo politico, dove tutto è cominciato e dove, come ci ha detto il capo della Digos Lucio Pifferi, c'è un problema di "eredità storica" delle Brigate rosse. Ieri a Padova sono stati arrestati due nuovi militanti del Partito comunista politico militare smantellato, o almeno così si credeva, nel febbraio scorso. Entrambi accusati di concorso esterno per il reato di banda armata e associazione sovversiva. Andrea Tonello, 52 anni, impiegato pubblico, fondatore del centro sociale padovano Gramigna – l'acquario dell'antagonismo con il mito della classe operaia e della resistenza partigiana tradita da cui provengono anche gli altri membri del gruppo che dal carcere dialogano tranquillamente con l'ala più antagonista del movimento attraverso Internet – ha un curriculum piuttosto lungo: attivista nell'Autonomia operaia padovana negli annni 70, e una fedina penale zeppa di reati legati all'eversione. Vincolato, pare, alla colonna milanese delle Br a cavallo fra la fine degli anni 80 e l'inizio degi anni 90, è sospettato di avere custodito parte dell'arsenale delle vecchie Br finito nelle mani del gruppo padovano. Secondo gli investigatori avrebbe dato ospitalità ad alcuni militanti del gruppo terrorista quando nel 2006 avevano tentato di svaligiare un bancomat senza riuscirci. Ancora più inquietante, per il suo valore politico, la figura del secondo militante arrestato: Giampietro Simonetto ha solo 19 anni ed è stato dirigente del Partito della rinfondazione comunista, uno dei cinque militanti padovani che sono usciti dal partito quando Bertinotti si è schierato con Prodi. "Un ragazzo politicamente preparato e intelligente" ci ha detto il capo della Digos. Così preparato che durante una conversazione intercettata dalla polizia alcuni dirigenti del gruppo si erano chiesti se Simonetto potesse essere un infiltrato. Organizzatore del centro sociale Collettivo giovanile Fuser, dal nome di battaglia di Che Guevara. Simonetto si era offerto di fare parte del Partito comunista politico militare e di procurare munizioni e polvere da sparo grazie alla sua licenza di porto d'armi per il tiro a volo.

"Il desiderio di lotta armata è in crescita"

"Il nostro obiettivo è approfondire il legame con i vecchi brigatisti, e soprattutto il passaggio della custodia di alcune armi custodite", dicono gli investigatori. Ma è ovvio che ciò che più colpisce, dopo che a febbraio era emerso il vincolo di molti dei brigatisti arrestati con il mondo sindacale della Fiom e della Cgil, è la presenza di una generazione di ventenni, che hanno sostituito i videogame con l'eredità storica delle Br. "La rivoluzione tradita che deve essere ripresa – ci dice l'economista Giulio Cazzola – e ogni volta ricomincia sempre. Mi sembra chiaro, vista l'enorme solidarietà da parte di alcuni movimenti antagonisti, che il desiderio di lotta armata è un fenomeno in crescita. Non solo fra disadattati, ma fra giovani preparati, sindacalisti, appartenenti ai centri sociali, capaci di reclutare simpatizzanti in diversi ambiti".

E poi c'è il fattore Padova, che ancora nessuno è riuscito a spiegare bene, al di là di facili sociologismi e analisi storiche su una città che ha dato il battesimo politico a Freda e a Ventura, a Toni Negri, e dove ci sono stati i primi morti di destra (17 giugno 1974, un commando delle Brigate rosse uccide due militanti del Msi); una città scelta dai teorici delle nuove forme di guerriglia, ispirate alla seconda posizione delle Brigate rosse, che teorizzavano una prassi movimentista e che hanno individuato come centro di azione e reclutamento proprio la città di Padova, dove il sindaco ds Flavio Zanonato, contestato per il suo rigore sul tema della sicurezza, è stato messo ora sotto scorta . "Il gruppo terrorista aveva ricostruito una struttura politico-eversiva e un radicamento molto elevato in grado di passare alla realizzazione di un progetto eversivo vero e proprio", ha scritto il giudice Guido Salvini nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere Simonetto e Tonello e che probabilmente non saranno gli ultimi. "Questi arresti dimostrano la pericolosa ambiguità fra ambienti della sinistra antagonista e quelli eversivi", ha dichiarato ieri il senatore di An Alfredo Mantovano. "Non si tratta solo di rivendicazioni ideologiche seppur esasperate, ma di attiva di solidarietà ai terroristi". Il cerchio che si sta sempre per chiudere non si è ancora chiuso.

IL FOGLIO

La Giornata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.